



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.noV
domenica di Pasqua. – 12 aprile 2020

Liturgia della Parola: *At 10,43; **Col 3,1-4; ***Gv 20,1-9.

Alleluia, Alleluia, Alleluia.

Dedico queste brevi note di commento al vangelo della notte di Pasqua, cuore della liturgia cristiana.

Il ventottesimo capitolo di Matteo racconta due incontri con il Risorto iniziando con quello che Maria di Magdala e Maria madre di Giacomo e Giuseppe hanno mentre vanno a portare l'annuncio pasquale ai discepoli, e terminando con quello che questi ultimi hanno in Galilea su un monte non meglio precisato su cui ricevono il mandato missionario rivolto a tutte le genti.

In buona misura, nel racconto degli avvenimenti di quel mattino, Matteo riprende sostanzialmente Marco, ma con una serie di significative varianti.

Come suo solito Matteo sintetizza: le due donne vanno semplicemente a visitare il sepolcro di Gesù mentre Marco dà un quadro più vivace: le donne hanno comprato olii per imbalsamare il corpo del maestro e mentre vanno si interrogano su chi potrà rotolare la pietra sepolcrale.

Matteo a questo punto introduce un elemento proprio: appena giunte avviene un terremoto, analogo a quello seguente la morte di Gesù, cui segue la visione di un angelo che dal cielo scende e rotola via la pietra del sepolcro mettendosi a sedere sopra; quella stessa pietra che in precedenza i capi religiosi avevano fatto sigillare (cf. Mt 27,66) e a cui avevano messo a guardia un drappello di soldati.

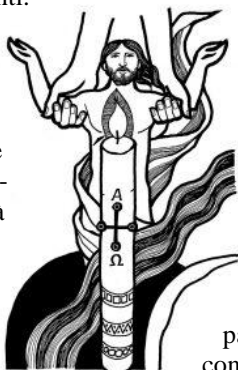
Il terremoto e l'angelo con il suo fulgore e il suo agire sono segni che manifestano la presenza attiva del Padre: Dio è all'opera con la sua potenza datrice di vita entro questa storia. Questa potenza ha effetti diversi sui due gruppi di personaggi coinvolti: le guardie sono atterrite e come pietrificate mentre le due donne, anche se sconvolte, rimangono vigili e divengono le destinatarie dell'annuncio dell'angelo. Lo stesso evento opera una separazione tra chi segue e

appartiene alla logica del potere, del sospetto, della menzogna e chi, invece, a quello della mittezza, della sincerità, della compassione. Infatti solo alle due donne è rivolta la parola di consolazione dell'angelo e il seguente compito di riferire tutto questo ai discepoli. È un messaggio che spiega ciò che il Padre ha fatto: ha risuscitato Gesù e proprio questo compimento delle parole che più volte egli aveva rivolto ai discepoli (cf. Mt 12,40; 16,21; 17,9.23; 20,19; 26,32) diviene motivo di consolazione e di gioia; e anche il sepolcro vuoto, che l'angelo invita a vedere, conferma tutto questo.

La forza positiva di questa azione del Padre rivelata dall'angelo diviene forza interiore per le due Marie che, nonostante il timore misto a gioia, sono inviate a portare agli altri discepoli la notizia dell'accaduto.

Come vediamo facilmente Matteo utilizza una teologia narrativa, che per parlare di Dio e del suo agire non si usa concetti ma racconti in cui gli elementi

acquistano un valore simbolico di rivelazione e manifestazione. Così il nostro evangelista, come gli altri tre, non ci parla del quando o del come è avvenuta la risurrezione di Gesù: essa rimane avvolta dal mistero della relazione tra il Padre e il Figlio. Per essa non ci sono precedenti, è una novità assoluta e totalmente inattesa e insperata; stravolge la vita e le idee; è semplicemente al di là della fantasia. Perciò non è percepibile in se stessa, direttamente, ma attraverso gli effetti che si producono nei cuori delle persone che vedono e odono una parola autorevole. Qui comprendiamo che quando parliamo di "storicità" dei racconti evangelici ci stiamo riferendo non a fatti accertabili indipendentemente da testimoni neutrali (tutto questo, detto per inciso, esiste solo nella mente di chi ritiene possibile esistano dei "fatti puri"); ma a ciò che è capace di produrre storia, di dare origine a percorsi nuovi



nelle vite delle persone e delle loro relazioni: Dio opera così e per questo riconoscerlo presente ed operante è una questione di fede sorretta e guidata da una parola e da eventi, ma non di dimostrazione incontrovertibile.

Andiamo avanti nel nostro racconto, continuiamo a seguirne lo svolgimento perché mentre Maria di Magdala e l'altra Maria stanno andando dai discepoli Gesù risorto in persona si mostra andando loro incontro e salutandole prima con un "Rallegratevi" e poi con le stesse parole dell'angelo "Non temete".

La risposta delle donne è descritta con tre verbi: avvicinarsi, abbracciarli i piedi, adorarlo. È un atteggiamento totale di venerazione di cui entrano a far parte affetto, gioia, timore reverenziale, stupore. Qui, anche se Gesù risorto sembra ripetere, quasi a ribadirle, le parole pronunciate in precedenza dall'angelo, viene evidenziata la dimensione più personale e affettiva che lega i credenti al loro Signore. Credere al e nel Risorto significa stabilire in modo diverso una profonda relazione personale con lui; significa recuperare e approfondire il senso delle sue parole e delle sue azioni e farle proprie; significa riconoscere in lui il perfezionamento, il compimento della nostra umanità.

Colui che viene loro incontro è realmente Gesù che hanno conosciuto e servito e amato, ma adesso colgono nella e attraverso la sua umanità anche la sua dimensione divina. Perciò anche la relazione con lui non può che trasformarsi di conseguenza

Questa prospettiva relazionale e personale si manifesta ulteriormente in quella piccola ma significativa differenza nelle parole dell'invio: l'angelo ha detto «andate a dire ai suoi discepoli», il Risorto «andate ad annunciare ai miei fratelli».

Portare la parola/notizia di ciò che hanno visto e udito (angelo) dopo l'incontro con Gesù risorto diviene un portare un lieto annuncio, divenire come angeli verso i discepoli, svolgere nei loro confronti lo stesso servizio che l'angelo ha compiuto per loro.

Essi, poi, non sono più discepoli, o dopo l'esperienza dolorosa della fuga e del rinnegamento, traditori e vigliacchi, ma fratelli. Parola inattesa e insperata di perdono con cui la risurrezione di Cristo viene in qualche modo partecipata loro come misericordia creatrice di nuova vita che nel mandato missionario (Mt 28,19-20) diverrà anche creatrice di un nuovo stile di azione verso gli uomini e le donne che incontreranno. (*don Stefano G.*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

✠ I nostri morti

Squilloni Anna, via Moravia 60/e; deceduta in ospedale a 91 anni. Benedizione al cimitero il 6 aprile alle 10,30.

Carissimi/e, intanto:

TANTI AUGURI DI BUONA PASQUA!

Una Pasqua "strana"... per il carico di sofferenza e preoccupazione che l'accompagna, per il modo in cui ci è chiesto di vivere le nostre relazioni, per i riti privati dalla presenza fisica dell'assemblea, ma non certo di significato.

Proprio dal Vangelo dalla liturgia di stanotte, solenne Veglia Pasquale, ci arriva un duplice invito, quanto mai denso di significato: "**Voi non abbiate paura!**" dice l'angelo alle donne, e "**Non temete!**", ripete il Risorto.

Cristo Risorto ha vinto tutte le nostre paure ed è garanzia di un Amore che non viene mai meno, infonde forza e speranza.

Tra 40 giorni gli farà eco nella giorno dell'Ascensione la promessa con cui chiude lo

stesso Vangelo di Matteo: "**Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo!**"

Vi siamo vicini nella difficoltà di questo momento; con la preghiera ma anche con quello che possiamo fare. Per un colloquio, una domanda, uno sfogo, una necessità; è possibile a certe condizioni e per necessità particolari incontrarsi con noi per la confessione o la comunione. Ma è necessario telefonarci e verificare la possibilità e che ci siano le condizioni, anche per lo spostamento, la distanza dalla chiesa, l'opportunità.

C'è anche una grande pressione di richieste da parte di persone che vengono qui a suonare o che telefonano per chiedere un aiuto. Quasi ogni giorno facciamo pacchi alimentari distribuiti al "chicco di grano", con l'aiuto di qualche volontario e qualcuno che lavora dietro le quinte. Abbiamo anche attivato una piccola ospitalità nei locali parrocchiali con letti montati di fortuna.

Tutto con tutte le precauzioni richieste.

Qualcuno ci ha chiesto per lasciare un'offerta o dei viveri: nel chiostro è presente un carrello,

ciò che viene messo aiuterà la distribuzione. I rifornimenti, che vengono fatti con il principale supporto di Caritas e Misericordia, ma anche con cose acquistate. Pertanto, si può fare anche un'offerta destinata. C'è, tra l'altro, una bella sinergia con le tante associazioni del territorio impegnate nel sociale.

Chiamare con libertà in parrocchia 0554489451 o sui cellulari:

Don Daniele 3735167249

Don Rosario 338 265 0589

Don Stefano 338 443 8323

Padre Corrado 345 625 8897

Ringrazio per la vicinanza che ci dimostrate e che sentiamo. Ma anche per la disponibilità offerta ad aiutare e sostenere chi è nel bisogno.

GRAZIE! *Don Daniele, parroco
e gli altri preti.*

Alcune indicazioni per la vita parrocchiale:

*La santa Messa viene celebrata senza la partecipazione dei fedeli (a porte chiuse):

- la domenica alle 10.30

- i giorni feriali alle ore 18,30. Anche nel Lunedì dell'Angelo.

*Le celebrazioni saranno trasmesse in streaming sul Canale **YouTube- Pieve di san Martino a Sesto**, dove potete trovare anche alcune proposte di catechesi e di canti.

***tutti gli incontri comunitari** delle parrocchie e le attività **sono sospesi**, compreso il corso matrimoniale che doveva iniziare il 17 aprile.

Per i sacramenti del battesimo e matrimonio, già fissati in questo tempo è necessario mettersi in contatto con noi, per concordare altra data e la preparazione.

*La **chiesa resta aperta**, come lo è stata sempre. Vi trovate anche, come sempre, il notiziario i sussidi messi a disposizione in cartaceo. Toccate solo quelli che prendete. Comunque c'è anche un dispenser di igienizzante alcolico e salviette.

Gli auguri della dott.ssa Leonardi

Dalla Thailandia

Caro don Daniele, don Silvano e tutti gli amici di san Martino, desidero inviarvi il mio augurio per questo Triduo e questa Pasqua, che ci trova in una situazione mai vissuta prima. Qui non è per ora così tragica come quella italiana. I casi e le morti sono ancora limitati, le misure di contenimento anche. Non siamo forzati a stare a casa, a parte nelle ore notturne, ma siamo limita-

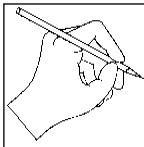
ti negli spostamenti; anche qui molti negozi e attività sono chiuse, mascherine dappertutto, c'è qualcuno che ti spruzza alcool sulle mani in qualunque negozio tu entri. Ma nei piccoli centri la vita non è cambiata: dove vivo la gente continua le attività di tutti i giorni, con molta paura e molta attenzione. Tutte le entrate ai villaggi sono controllate. Tutti i punti di confine, anche quelli non ufficiali, sono stati chiusi da circa tre settimane. Per fortuna non è stato identificato ancora nessun caso nei villaggi e nei campi profughi. C'è chi dice che è solo questione di tempo, chi invece spera che basteranno le misure di controllo sui movimenti e il mettere in quarantena tutti coloro che sono arrivati in un luogo prima che le misure che limitano gli spostamenti fossero in vigore. Chi lo sa.

Ovviamente per l'economia e' anche qui un disastro. Da quando i cinesi non arrivano più, e da quando tutti i voli dall'estero sono stati bloccati, tantissime attività hanno dovuto chiudere. E i più deboli sono esposti a fare la fame. Per ora si attende, sperando che l'epidemia ci risparmi nelle sue forme più terribili. Seguo da vicino attraverso i media e contatti con i miei cari e vari amici la situazione italiana.

Sembra un incubo. Non so se avete avuto dei morti fra di voi. Vi penso spesso. Spero che tutto questo possa essere occasione di consapevolezza e riscoperta di tante cose e vi auguro di poter vivere così questo periodo. E speriamo che qualcosa cambi veramente nel mondo. La Natura ci sta dando un avvertimento: siamo ancora in tempo a cambiare il modo in cui viviamo.

Vi penso per lo più forzati a casa, senza la possibilità di andare in chiesa per le bellissime liturgie che ogni anno sono il fulcro dell'anno liturgico, con tutta la bellissima simbologia che le accompagnano. Forse possiamo prendere questa situazione - mai vissuta prima in tutta la vita della chiesa - come stimolo a cercare e trovare Gesù' risorto non solo nel capitello e nelle celebrazioni delle nostre parrocchie, ma nella nostra vita quotidiana, dovunque ci sia un atto d'amore, di tenerezza, di compassione, di perdono. Stimolo a trovare un modo di pregare diverso, non di supplica ma di abbandono, di ringraziamento per una presenza costante che ci dà serenità coraggio e vita, per una forza che ritroviamo misteriosamente nel nostro cuore che ci lancia, nostro malgrado, a essere ogni giorno prossimo per gli altri.

Vi abbraccio tutti, uno a uno, nella Luce del Cristo risorto, *Elisabetta*



APPUNTI

Da Famiglia Cristiana del 7 aprile scorso, una riflessione di Enzo Bianchi.

Trasformiamo l'angoscia in corretto "Timor di Dio", senza perdere il gusto della vita e la speranza

Da alcune settimane abbiamo lentamente acquisito la consapevolezza dell'epidemia che continua a diffondersi, colpendo vecchi e giovani, forti e deboli, abili e disabili, potenti e poveri. Si è dunque insinuata in noi una paura che a volte diventa angoscia; una paura che dobbiamo dominare, vivendola come un timore. E questo senza perdere il gusto della vita e soprattutto la speranza di poter attraversare anche questa emergenza, lottando efficacemente e vincendo questo virus, nemico invisibile e sconosciuto, estraneo all'orizzonte delle nostre vite nelle società dell'occidente.

Siamo stati sorpresi e facciamo fatica ad adattarci alle regole prescritte dall'autorità civile al fine di preservare il bene comune per eccellenza: la salute, la vita. La nostra sofferenza, quella che sperimentiamo tutti, anche se non colpiti dal virus, si è accresciuta con il passare dei giorni: una sofferenza, una fatica diversa per ogni situazione. Fatica di chi è solo, e sono molti quelli che vivono questa condizione, soprattutto nelle città; fatica a stare in casa, a non vivere come si era abituati, a non avere quei contatti che rendevano possibile e sopportabile la solitudine; fatica di chi è anziano e facilmente cade in preda a incubi e fantasmi; fatica di chi è disabile e spesso non riesce a comprendere tutto ciò che accade intorno a sé, non riesce a dire il suo dolore.

Vi è poi – e questo è per molti il pensiero più straziante – la sofferenza dei contagiati, che si sentono strappati agli affetti, alla famiglia, alla casa, e costretti a un itinerario di isolamento; un itinerario sovente di morte, senza la possibilità di andarsene con una mano nella mano dei propri cari, con la consolazione dei sacramenti, con il saluto di quanti hanno avuto un significato durante la propria vita. Questa è la sofferenza che non può essere taciuta ed è anche una prova per la nostra qualità umana e per la qualità della nostra convivenza.

Credenti e non credenti, cristiani e non cristiani, "siamo tutti sulla stessa barca", come recita la sapienza contadina e come ha ricordato il nostro intercessore, papa Francesco, a partire dal brano

evangelico della tempesta sedata. Solo insieme possiamo lodare, solo insieme possiamo salvarci. Ecco dunque una chiamata proveniente da questa emergenza, una domanda che forse comprendiamo oggi meglio di ieri: dobbiamo "fare comunità", dobbiamo sentirci fratelli e sorelle in umanità, solidali e responsabili gli uni degli altri. Nell'ora della prova siamo invitati a interrogarci e di conseguenza a impegnarci nell'attenzione, nell'ascolto e nella cura gli uni degli altri.

Senza mai dimenticare che questa faticosa situazione che ci ha segregati in casa, separandoci dagli altri, contiene anche – se li vogliamo ascoltare – insegnamenti urgenti e preziosi sul nostro rapporto con il tempo, con i giorni della nostra vita. Abituamente il tempo passa velocemente e ci divora, ci lascia "senza tempo": ma ora? Ci chiede di abitarlo con consapevolezza e intelligenza, non ammazzandolo, non riempiendolo davanti alla tv o nella febbre del web, ma stando in silenzio, pensando con libertà e sperimentando "il dolce far niente" che può essere situazione feconda per abitare con se stessi e ascoltare il silenzio. Pascal ammonisce: "La grande disgrazia delle persone deriva dall'incapacità di stare senza far nulla in una stanza". Ecco dunque un'occasione di fecondità interiore!

E a noi cristiani in quest'ora spetta più che mai la preghiera di intercessione, questo stare davanti al Signore, invocando la forza del suo Spirito santo affinché possiamo accrescere in noi la carità. Ed essendo da lui consolati, possiamo consolare chi si trova nella sofferenza e nel bisogno. Intercedere significa "fare un passo tra", farsi prossimo di chi soffre e gridare davanti a Dio, nella certezza che egli risponde sempre al grido del sofferente. Il nostro Dio è colui che si è rivelato quando ha udito il grido dei figli di Israele oppressi in Egitto, è il Dio che ascolta la fame dei poveri e la solitudine della vedova e dell'orfano, è il Dio che protegge l'immigrato. In Gesù Cristo il nostro Dio si è manifestato in modo definitivo come colui che guarisce, ridà la vita, libera da ogni male.

Questa è la nostra fede!

E se viviamo con questa fede, conosceremo anche la speranza e diventeremo capaci di vera, gratuita e intelligente carità. Non lasciamo nessuno solo, non permettiamo che qualcuno si senta abbandonato. E ciò che facciamo a una sola di queste persone bisognose, lo faremo a tutta l'umanità.

Infine, un ricordo di **Dietrich Bonhoeffer**, pochi giorni dopo l'anniversario del suo martirio, con le parole del giornalista Vincenzo Passerini.

Voleva fermare Hitler.

Voleva assumere su di sé le sofferenze degli altri, e perfino le colpe, seguendo il Cristo della croce. Per questo nel 1939 mentre è al sicuro negli Usa, Dietrich Bonhoeffer, morto il 9 aprile di 75 anni fa, torna in Germania per continuare a resistere a Hitler. Nato a Breslavia nel 1906 in una famiglia dell'alta borghesia protestante tedesca, Dietrich Bonhoeffer studia teologia a Tubinga e a Berlino e diventa pastore. Si distingue subito per la forza analitica e critica del pensiero. Pacifista ed ecumenico in un tempo in cui il nazionalismo domina il mondo tedesco, scopre nel corso di un viaggio a New York, nel 1930, il mondo dei neri e si immerge affascinato nella vita di Harlem. Scopre il razzismo delle Chiese dei bianchi. Impara a conoscere gli esseri umani nella loro realtà. E nei loro drammi. Scopre la politica, che prima riteneva irrilevante per un cristiano. D'ora in poi l'accademia non gli basterà più. La sua teologia, tra le più alte del Novecento, camminerà insieme all'impegno personale nella vita quotidiana, secondo il dettato del Discorso della montagna.

Giustizia sociale, fraternità senza confini, compassione per la sofferenza. Dio, dice, non lo possiamo usare come un tappabuchi. Egli ci lascia la piena responsabilità del mondo, afferma in un'epoca terribile in cui troppi si defilano con le migliori e più devote intenzioni. Con Hitler al potere, i protestanti si spaccano. Bonhoeffer si schiera con la minoritaria "chiesa confessante" che si oppone al nazismo e alla legislazione contro gli ebrei, mentre la maggioranza osanna Hitler. Fino alla fine sarà un indomito resistente. Insegna, viaggia in Europa, scrive. Nel '37 il regime chiude il seminario della chiesa confessante dove insegna e l'anno dopo gli è proibito anche l'insegnamento universitario. Entra nella rete clandestina della Resistenza tedesca che intende rovesciare il regime. Nel '39 è negli Stati Uniti per una serie di conferenze. La guerra si avvicina. Tornare? È una lotta interiore. Rientra in Germania sapendo a cosa andava incontro. "Dobbiamo partecipare alla larghezza del cuore di Cristo nell'azione responsabile che in tutta libertà accetta l'ora e si sottopone al pericolo." È tra i protagonisti di uno dei falliti attentati a Hitler. È arrestato nell'aprile del '43. In carcere scrive a Eberhard Bethge, poi suo

biografo, una serie di lettere teologiche che formeranno il suo libro più famoso, "Resistenza e resa". Viene impiccato il 9 aprile 1945. "È la fine, per me l'inizio della vita", dice, sereno, prima dell'esecuzione.

Il nostro Vescovo sua ultima Lettera alle famiglie, scritta per l'inizio della Quaresima (quella che avremmo dovuto distribuire nella benedizione delle famiglie), ci indicava l'esempio di alcuni testimoni e beati fiorentini: *il Card. Elia Dalla Costa, don Giulio Facibeni, Giorgio La Pira e don Olinto Fedi*. La loro vita, tutta tesa alla costante risposta alle istanze Evangeliche, pone a noi l'interrogativo forte su come incarnare oggi il Vangelo. Ci invitano a compiere un giusto e serio discernimento, illuminato dalla preghiera, circa le scelte che ci vengono chieste dalle nostre responsabilità familiari, professionali e sociali. In questo tempo ce ne sono chieste di importanti. Richiamiamo qui la figura di Giorgio La Pira, (1904 – 1977), che ha gettato semi fecondi per una nuova umanità, perché ci aiuti dal cielo a compiere scelte che esprimano e sostengano l'immensa dignità di ogni uomo.

"L'orazione non basta; non basta la vite interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo. L'amore nel cuore, la contemplazione nella mente, la gioia purissima in tutta l'anima, non si mantengono senza quella ricchezza nuova che ci porta l'urgenza dei problemi umani. La sola metodologia di vittoria è la rinuncia a se stessi, il distacco radicale dalla propria piccola sfera, l'apertura alla sfera mondiale di Dio. Non ci si impoverisce, ci si arricchisce quando si dona ai fratelli! Come è bella l'oasi di pace e di preghiera, dopo la fatica amovoltamente spesa per gli altri! Bisogna trasformare, perché sia più buona, questa città dell'uomo! Non è, forse, la città che Cristo stesso ha abitato? Non è quella dove abitano i nostri fratelli? Non è qui dove va fatto circolare l'amore e la verità? C'è per ciascuno di noi una responsabilità da riconoscere ed un impegno da assumere. Non dobbiamo essere come coloro che sono cristiani e che dicono: "Non c'è niente da fare, il mondo è stato sempre e sarà sempre così!". Il cuore cristiano dice diversamente: dice che l'amore è sempre operoso ed efficace; dice che il seminatore non perde mai il seme che con gesto amoroso e largo getta nei solchi. Al lavoro, dunque fratello mio! La preghiera è fermento vivo ed illuminante dell'opera nostra." (*Giorgio La Pira*)